

La telenovela del condono

di ANTONIO CEDERNA

È STATO discusso alla Camera un emesimo decreto legge, forse il nono, ultimo per ora di una lunga serie di provvedimenti che avrebbero dovuto chiudere la penosa vicenda dell'abusivismo edilizio iniziata cinque anni fa: e che ci si illudeva fosse sistemata con la legge n. 47 del febbraio 1985, che detta norme «in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive». Legge che fu detta delle indulgenze, anzi della simonia in quanto mandava assolti i colpevoli di reato in cambio del versamento di un obolo (ed oggi è all'esame della Corte costituzionale). Quei decreti, per la maggior parte sono nati sotto la spinta della seditiosa marcia su Roma dei sindacati siciliani e calabresi del febbraio '86, allo scopo di annacquare ancora quella legge, fino a pretendere un condono gratuito e in sostanza fare di esso una sanatoria indiscriminata e permanente.

Come i precedenti, anche l'attuale decreto è caduto per l'opposizione di larga parte delle forze politiche: ma corre voce che il governo si appresta a presentarne un altro (il decimo) poco diverso. Quali le prescrizioni inaccettabili contenute nel decreto? 1) La concessione della sanatoria anche a chi ha violato la normativa sismica (in un paese in cui il 39 per cento della popolazione è sottoposta a rischio sismico!); una vera beffa per chi ha invece rispettato quelle norme, una solenne smentita a quella politica di prevenzione di cui tanto invano si parla; 2) la possibilità di sanatoria per le opere abusive costruite su terreni gravati da usi civili, per legge inedificabili e destinati a uso agricolo o silvo-pastorale; 3) la sanatoria concessa a opere conformi a piani semplicemente «adattati», cioè fatti a misura dell'abuso da sanare; 4) il principio del silenzio-assenso, per opere abusive costruite in zone vincolate paesisticamente: qualora per il parere di merito del ministro dei beni culturali sia scaduto il termine di 180 giorni, si intende reso in senso favorevole all'abusivista (facendo così leva sull'inefficienza della pubblica amministrazione).

SINISTRA indipendente, Verdi, demoproletari, comunisti, repubblicani, perfino una parte dei democristiani si sono opposti, ma ecco presentarsi un altro problema che rischia di incrinare il fronte delle opposizioni: il problema della cosiddetta «quarta fascia» di costruzioni abusive. La legge del condono dell'85 dice espressamente che, a determinate condizioni, sono sanabili solo le opere abusive costruite fino al 1° ottobre 1983, e le successive devono essere demolite o confiscate. E adesso, da qualche parte si fa vivo chi pretende di estendere la sanatoria anche agli abusi commessi tra l'83 e l'85 con la pretestuosa giustificazione che tra di essi ci sia ancora quell'«araba fenice» che è l'abusivismo «di necessità», per il quale avere indulgenza è comprensibile.

È facile rendersi conto che si tratta di un falso problema. Lo spostamento della sanatoria all'85 non sarebbe altro che un cavallo di Troia, un modo per indurre in tutti la presunzione di una sanatoria da qui all'eternità per tutti gli abusi a venire, disastrosamente ritardando all'infinito il ritorno alla legalità. (E si deve fino a questo momento dare atto ai ministri dei lavori pubblici di non aver ceduto alle pressioni dei sostenitori dell'estensione della sanatoria alla quarta fascia).

Scandaloso è comunque il fatto che manca qualsiasi dato attendibile sulla consistenza dell'abusivismo vecchio e nuovo, e si continua a discutere sul vuoto. Gran colpa dei ministri dei lavori pubblici che per legge, nel marzo '86 e '87, dovevano riferire al Parlamento sulla situazione dell'abusivismo e quanto fatto per reprimerlo. Niente di tutto ciò: è quindi necessario, come propone il segretario generale di Italia Nostra Antonio Jannello, che sia immediatamente costituita una commissione parlamentare di indagine, come fu fatto esemplarmente ventun anni fa dal ministro Mancini per Agrigento, orrendamente franata sotto decine di migliaia di metri cubi di cemento fuori legge. Solo quando avremo un attendibile quadro conoscitivo del fenomeno, potremo valutare correttamente la sua entità, la sua distribuzione territoriale, temporale e tipologica, e quindi prendere responsabili decisioni per eventuali modifiche legislative.

IN TANTO però urge che si applichi quanto dice la legge: le opere non sanabili devono essere demolite o acquistate gratuitamente dai Comuni. È pura demagogia spargere lacrime su legioni di sventurati abusivi che verrebbero messi in strada: al contrario, come propone da tempo la sinistra indipendente, gli abusivi potranno rimanere ad abitare dove stanno fino a quando i Comuni non avranno provveduto ad assegnare loro un alloggio di edilizia economico-popolare nel quadro, si spera, di una ripresa coscienza per la pianificazione urbanistica. E il Comune si sarà assicurato un patrimonio edilizio che, per quanto deforme, potrà pur sempre essere utilizzato in qualche modo utile, quando si deciderà a porre mano ai piani di ripristino ambientale e di recupero urbanistico.

A questo proposito, sembra necessario che il ministero dei lavori pubblici stanzii un cospicuo numero di miliardi e individui zone in cui realizzare interventi sperimentali volti al risanamento del territorio devastato dall'abusivismo, previo esproprio delle aree: interventi modello che potrebbero riguardare zone di altissimo valore culturale attualmente insidiate dall'indiscriminato dilagare dell'illegalità edilizia: ad esempio, il comprensorio di Paestum o la Valle dei Templi di Agrigento.